

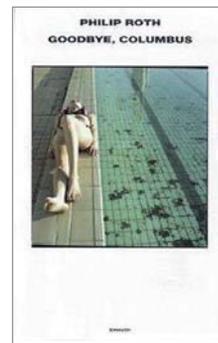
Dentro la finzione

L'emozione intensa scatenata dalla visione di "Hugo Cabret" è simile a quella che si prova con i libri che ti immettono in una vita parallela

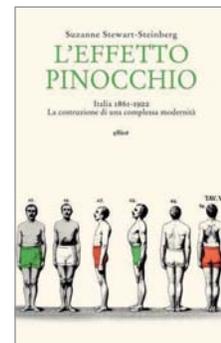
Il mese scorso ho visto un film straordinario, *Hugo Cabret*, di Martin Scorsese; pur amando il cinema moltissimo e da sempre erano anni ormai che non mi capitava un'emozione così intensa, simile a quelle che si provano nell'adolescenza alla vista o alla lettura di uno spettacolo o di un libro, di cui per tutta la vita ti resteranno nella memoria non solo i contenuti di ciò che hai visto o letto, ma anche dove e quando è accaduto un siffatto piacere. Lo so, Proust docet, e non vorrei qui cadere in proustismi d'accatto, quelli così tanto deprecati e a ragione da Arbasino, cui sono sicuro, nella remota Voghera della sua infanzia, chissà quante volte gli sarà capitato di piangere sulle pagine di Dickens o di Malot. Sono andato a vedere il film di Scorsese con due amiche e un amico; due di loro lo hanno trovato carino e divertente, io invece e l'altra mia amica eravamo al settimo cielo. Se si considera *Hugo Cabret*, oltre a una dichiarazione d'amore per il cinema e la sua forza inventiva, anche come metafora di un discorso sulla narrativa - oggi si tende a dire fiction, che include meglio ogni linguaggio

- e sulle sue possibilità, il ristretto campionario di pareri di quella sera, che variava comunque dal gradimento apatico all'entusiasmo smaccato, può servire come test dimostrativo di una differenza esistenziale. In altre parole, questi miei cospettatori sono tutti lettori abituali di libri, anche per professione, ma due di loro amano poco la narrativa, e probabilmente da ragazzi non si sono mai identificati con i protagonisti dello schermo o della carta, non hanno mai convissuto per ore o per giorni, restando nella stanza, con i pericoli, le pene e le gioie di eroi di una realtà "altra", più reale spesso di quella che la quotidianità può offrire.

L'investimento emotivo che ti può procurare la lettura di un testo narrativo è un "a parte" di solitudine, che si riempie subito di ombre, richiamate dall'immaginazione. Il lettore di saggi, siano essi di storia di filosofia di politica o di qualsiasi altro genere si voglia, prova altre sensazioni, ma non queste, dentro la finzione. I romanzi ti immettono in una vita parallela, che è sempre meravigliosa e coinvolgente, anche quando raccontano gli affanni di



Philip Roth
GOODBYE, COLUMBUS
E cinque racconti
Trad. Vincenzo Mantovani
Einaudi, Torino
pp. 252, € 19,50



Suzanne Stewart-Steinberg
L'EFFETTO PINOCCHIO
Italia 1861-1922. La costruzione di una complessa modernità
Trad. Anna Maria Paci
Eliot, Roma, pp. 572, € 25,00

PICCOLI GRANDI di BRUNA MIORELLI

**AUGUST STRINDBERG
SE LA CLASSE
INFERIORE SAPESE...**
Trad. Renato Zatti
ed Elisabetta Duina
EDIZIONI DELL'ASINO. ROMA
PP. 169, € 12,00

Al suo funerale tenuto a Stoccolma nel 1912 ci fu un lungo corteo di lavoratori che ritenevano Strindberg uno di loro. E non a torto, basta leggere questo libro che comprende il *Piccolo catechismo per la classe inferiore* e il lungo racconto *L'isola della beatitudine*. Il primo testo, edito da Guaraldi nel 1968 e ora riproposto in occasione del centenario della



morte, è un invito alla ribellione contro i potenti e le loro istituzioni. Dove il Parlamento è visto come espressione della classe superiore, che ha "un solo diritto da pretendere: essere soppressa". Lui, "il figlio della serva" diventato uno degli scrittori e drammaturghi più osannati, esprime la più radicale delle critiche alla cultura libresca, mostrandosi ammirato delle eccellenze manuali degli aborigeni australiani e degli abi-

tanti della Patagonia. Lo fa in *La sopravvalutazione del lavoro culturale*. Cambio di passo con *L'isola della beatitudine*: dall'invettiva al piacere del racconto. Un'umanità di galeotti con mogli al seguito in viaggio verso l'America trova rifugio in un'isola deserta dopo il naufragio. L'abbondanza dei frutti rende superfluo il lavoro agricolo, il tepore climatico elimina il bisogno di vestiti e abitazioni. In breve il gruppo abolisce ogni singola legge, qualsiasi forma di dominio, la religione, la famiglia. Quando l'eruzione del vulcano dell'isola li caccia di lì facendoli approdare a un'altra del tutto inospitale, ecco via via tornare i soprusi, la proprietà privata, la guerra. E un totalitarismo che richiama le utopie negative di Orwell e Huxley.

VLADIMIRO GIACCHÉ TITANIC EUROPA La crisi che non ci hanno raccontato

ALIBERTI, ROMA
PP. 162, € 14,00

Le origini della crisi - quella del '29 ha assunto il nome di grande crisi, come verrà chiamata quella attuale? - il suo sviluppo, gli sbocchi possibili, fuori dalla vulgata corrente. È possibile un altro punto di vista che non sia velleitario e destinato all'impotenza, questa la scommessa di Giacché. L'incubo che la crisi del 2007 - 2008 potesse, anziché concludersi nel giro di pochissimi anni, prolungarsi in una seconda ondata devastante, è diventato realtà. Adesso la domanda è quanto durerà la recessione e con essa l'euro, l'Ue, la



democrazia. Democrazia peraltro già svuotata dal pacchetto delle direttive economiche imposte ai singoli governi, in particolare nel Sud dell'Eurozona, e dal fatto che vi è compreso anche un premier diretta emanazione del mondo finanziario. Con piani di austerità di stampo liberista che non invertono la rotta rispetto a ciò che è causa stessa della crisi. Una strategia per "far sgonfiare la bolla